

*Erio Castellucci*

## Prefazione eccessivamente autobiografica

Alcuni mesi fa la signora F. mi scrisse una *mail* domandando un colloquio personale “per parlare del parroco”. Quando come vescovo ricevo una richiesta di questo tenore, se riesco a trovare il tempo per incontrare direttamente la persona, mi preparo ad una filippica che segue più o meno questo canovaccio: «Non sono qui per sparlare del mio parroco – non è il mio stile – ma solo per informare lei, che è il vescovo, della realtà che stiamo vivendo; il parroco non c’è mai, è scorbutico, ha mandato via quelli che non la pensano allo stesso modo, non convoca il consiglio pastorale, tiene prediche lunghe e noiose; non assomiglia certo al suo predecessore: lui sì che era un vero pastore! E poi, sa, parla anche male di lei...». Ma la signora F. mi ha spiazzato. Quella che pensavo fosse una lunga *captatio benevolentiae* – «Il parroco è davvero in gamba, fa quello che può per noi, ci vuole bene» – era invece il succo della sua visita. Dopo una decina di minuti, mentre attendevo il fatidico “però”, la signora F. invece si è alzata in piedi e ha concluso: «Ecco, scusi se le ho portato via un po’ di tempo, ma volevo dirle, anche a nome di altri parrocchiani, che siamo proprio contenti». Non credevo ai miei orecchi: l’evento eccezionale, mai accaduto, di un fedele che va dal vescovo a parlare bene del suo parroco, mi ha spinto a chiederle un *selfie* per ricordo e a stringerle la mano quasi commosso, invitandola a tornare.

Ho esercitato il ministero presbiterale nella mia diocesi nativa di Forlì-Bertinoro per oltre trent’anni, la metà dei quali come parroco di due comunità molto diverse tra di loro. Poi sono stato trasferito di luogo e di “mestiere” nell’arcidiocesi di Modena-Nonantola da otto anni e nella diocesi di Carpi da quattro. Ho incontrato, in

queste diverse Chiese locali, presbiteri impegnati, dedicati al ministero, vicini alla gente; tanti davvero, in quantità direi inversamente proporzionale alle lamentele circolanti su di loro. “Però” in questi quarant’anni di ministero, tra presbiterale ed episcopale, ho incontrato anche non pochi ostacoli che affaticano i presbiteri e riducono la gioia dell’annuncio del Vangelo: forme di clericalismo non solo nei ministri ordinati ma anche nei laici, tradizionalismi nostalgici, durezza di cuore e risentimenti... e di conseguenza malumori, critiche, litigi, abbandoni. Cause ed effetti sono così intrecciati tra loro, che ormai è difficile stabilirne l’ordine. Di una cosa tuttavia mi sono sempre più convinto: una delle ragioni alla base degli affaticamenti pastorali odierni – e non certo la minore – è l’inadeguatezza delle strutture a carico dei pastori (vescovi compresi, ma questo sarebbe un altro discorso). Abbiamo le strutture della “cristianità” in una fase storica di evidente “secolarizzazione”; con il rischio effettivo di impiegare le migliori energie per la conservazione e il mantenimento di queste strutture – materiali, pastorali, burocratiche – e di poterne riservare poche alla custodia della fede e dell’annuncio, all’incontro con le persone e al loro accompagnamento “là dove vivono”.

Quando divenni parroco per la seconda volta, nel 2009, ereditai il mandato di avviare la costruzione degli ambienti parrocchiali: esistevano infatti la chiesa, la casa canonica e un salone, mancando però le sale per le attività di formazione, catechesi, festa. Non saprei dire se, nei sei anni della mia permanenza in quella bella comunità, ho trascorso più tempo negli incontri con le persone, nelle celebrazioni e nelle attività pastorali, oppure negli uffici amministrativi della Curia, negli studi di architetti e ingegneri e nei colloqui con i tecnici. Per l’impianto di riscaldamento mi arrangiavo direttamente: quando andava in blocco, avevo ormai imparato quali leve e pulsanti azionare, in modo da evitare il costoso intervento del termotecnico. Due volte da parroco ho rischiato la denuncia penale: una, nella mia prima piccola comunità, in quanto custode del cimitero parrocchiale (istituzione quasi esclusiva della diocesi di Forlì-Bertinoro), a seguito di una operazione illegale maldestramente eseguita a mia insaputa da alcune persone nella tomba di un loro congiunto; un’al-

tra volta, nella seconda comunità, in quanto legale rappresentante della parrocchia, per un'infrazione relativa alla legge sulla sicurezza (626/1994), durante la costruzione dei cantieri per le sale di cui sopra.

Chiedo scusa ai lettori se sono eccessivamente e antipaticamente autobiografico, ma in questo modo vorrei esprimere tutta la mia empatia con i presbiteri – soprattutto quelli impegnati nella pastorale parrocchiale – troppe volte affaticati per il peso di incombenze spesso “sconnesse” dall'ispirazione che li aveva attirati verso il Seminario e il ministero. Un'ispirazione in grado di affascinare ancora oggi, capace di ossigenare la vita, di riempire il tempo e il cuore: cosa c'è di più bello che dare tutte le proprie energie per Cristo e la Chiesa, per dare l'annuncio pasquale del Signore morto e risorto, per testimoniare l'incontro con colui che, solo, ha parole di vita eterna? Il motivo per cui, personalmente, ho cercato di gettare la mia esistenza nelle braccia del Signore – e sono sempre più convinto che ne vale la pena – è l'amore per lui e per la gente; anzi, un amore tanto grande per lui, che ho sentito la spinta a donarlo anche alla gente come gesto di amore verso di loro. Se il Signore Gesù ha riempito la mia vita, può riempire anche quella di altri: e se posso essere in qualche modo suo collaboratore, non riesco a pensare ad una gioia più grande. Molti amici laici in questi decenni hanno accettato di coinvolgersi in questa avventura, molti altri hanno rifiutato, ma quello che conta è spendersi nella semina, non quantificare il raccolto.

Dall'impianto di riscaldamento della mia parrocchia forlivese all'annuncio pasquale c'è una certa distanza. Quando incontro dei seminaristi, prima di tutto sento un'immensa gratitudine verso di loro, perché nonostante tutti i “mali” della Chiesa – tante volte sbandierati e oggi condensati anche simbolicamente nel drammatico argomento degli abusi – si lasciano affascinare da Cristo; poi cerco sempre di collocare le prospettive prossime del loro ministero tra i due compiti che dovranno svolgere: la manutenzione ordinaria degli impianti di riscaldamento e l'annuncio del mistero pasquale. Ma soprattutto (e questa volta senza ironia) cerco di spendermi, sulla scia di tanti altri – e molto più generosi – presbiteri e vescovi, per favorire un ministero meno oberato da lavori di manutenzione

(adempimenti, problemi gestionali, burocrazie...) e più libero per l'annuncio (studio, celebrazioni curate, incontri con le persone, accompagnamento spirituale...).

Lo snellimento delle strutture, che suppone anche la corresponsabilità effettiva dei laici nella guida pastorale della comunità e la loro formazione sulla base della parola di Dio, rappresentano alcuni snodi del cammino sinodale in corso nelle Chiese che sono in Italia. Il presente volume costituisce un apporto prezioso al rinnovamento ecclesiale in questo passaggio storico, che non è più solo epoca di cambiamenti, ma cambiamento d'epoca, come ripete papa Francesco. Raccomando la lettura attenta di tutti i contributi, che spaziano ben oltre questi scarsi accenni, perché chiunque sia interessato ad ascoltare «ciò che lo Spirito dice alle Chiese» (Ap 2-3) in questa nostra epoca, troverà spunti e suggerimenti pensati e pesati per “snellire” evangelicamente la vita delle comunità cristiane. Nessun giovane oggi accetterebbe, e giustamente, di intraprendere un lungo cammino di studi e verifiche, consacrando al Signore e alla Chiesa in un amore celibe, per diventare il curatore fallimentare dell'azienda-Chiesa. Sono convinto invece che molti giovani possano considerare la possibilità di spendersi nel ministero per donare gratuitamente agli altri ciò che gratuitamente hanno ricevuto (cf Mt 10,8): la fede in Cristo vivo, la gioia di sapersi avvolti da un amore più forte della morte. A questa “leggerezza” evangelica mi sembra appeso il futuro delle nostre Chiese in Italia.

*Paolo Brambilla - Martino Mortola*

## Introduzione

Il presente volume è frutto di due anni di lavoro condiviso. Per la verità, il tema della diminuzione del clero e del cambiamento della Chiesa sul territorio viene messo a tema di frequente, da anni, nelle riunioni e nei pranzi tra presbiteri, in quanto incide molto concretamente sulla loro vita. Le considerazioni qui contenute, quindi, beneficiano di tanti colloqui tra preti ambrosiani.

La volontà che ne ha guidato la realizzazione è dare un contributo alla maturazione del pensiero diocesano, perché la Chiesa di Milano possa vivere a pieno, senza eccessivi pesi inutili, la propria missione.

Il contesto in cui si colloca è quello del Sinodo 2021-2024, di cui questa ricerca può ritenersi un contributo locale. Forse, più che nei contenuti, si riferisce al Sinodo per il modo in cui è stato prodotto: il lavoro compiuto, infatti, come del resto quello di molti dei nostri dossier di approfondimento, è stato decisamente sinodale per la varietà di provenienza dei contributori e per il modo di procedere.

### **Una provocazione**

Il soggetto chiamato a pensare il futuro della Chiesa è indubbiamente la Chiesa stessa, pastori e popolo. Non è però improprio che i teologi si interrogino su questo tema. In questo senso pare interessante ascoltare il giovane teologo Joseph Ratzinger, che, pur con grande prudenza, non rinunciò ad immaginare la Chiesa del futuro. Egli così si esprimeva in una conferenza radiofonica sull'arduo compito della teologia di immaginare la Chiesa del duemila:

Dalla crisi di oggi verrà fuori domani una chiesa, che avrà perduto molto. Essa diventerà più piccola, dovrà ricominciare tutto da capo. Essa non potrà più riempire molti degli edifici, che aveva eretto nel periodo della prosperità. Essa, oltre che perdere degli aderenti numericamente, perderà anche molti dei suoi privilegi nella società. Si presenterà in modo molto più accentuato di un tempo come la comunità della libera volontà, cui si può accedere solo per il tramite di una decisione. Essa come piccola comunità solleciterà molto più fortemente l'iniziativa dei suoi singoli membri<sup>1</sup>.

In questa Chiesa, Ratzinger immaginava anche il ruolo del presbitero, riportandolo al suo centro, ossia al suo essere pastore che cammina col suo popolo.

Il prete, che sia soltanto un funzionario sociale, può essere sostituito da psicoterapeuti e da altri specialisti. Ma sarà ancora necessario il prete, che non è specialista, che non tiene se stesso fuori gioco, quando per ragioni d'ufficio dà consigli, ma che in nome di Dio si mette a disposizione degli uomini e per essi è nella loro tristezza, nella loro gioia, nella loro speranza e nella loro angoscia<sup>2</sup>.

In quest'ottica saranno possibili anche nuove forme di reclutamento del clero, senza però perdere l'idea del presbitero celibe perché totalmente dedicato alla Chiesa.

Certamente essa conoscerà anche nuove forme di ministero e ordinerà sacerdoti dei cristiani provati, che esercitano una professione: in molte delle comunità più piccole e in gruppi sociali omogenei la cura d'anime sarà normalmente esercitata in questo modo. Ma accanto a queste forme sarà indispensabile la figura principale del prete, che esercita il ministero come lo ha fatto finora<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> J. RATZINGER, «Come si presenterà la Chiesa nel duemila?», in Id., *Fede e futuro* (= Meditazioni teologiche 49), Queriniana, Brescia 1971, 99-117: 114-115. Si tratta della trascrizione di una conferenza radiofonica trasmessa a Natale del 1969 dalla radio dell'Assia (*ivi*, 9), con alcune nostre piccole modifiche nella traduzione.

<sup>2</sup> J. RATZINGER, «Come si presenterà la Chiesa nel duemila?», 114.

<sup>3</sup> J. RATZINGER, «Come si presenterà la Chiesa nel duemila?», 115.

Nonostante i cambiamenti che si possono presumere, la Chiesa manterrà la fede in Cristo, e terrà come centrale la preghiera. Sarà più spirituale e più povera, divenendo una «chiesa dei piccoli»<sup>4</sup>. Certamente il processo di cambiamento e di «chiarificazione» sarà un processo costoso in termini di energia, che si attuerà con fatica, facendo perdere alla Chiesa alcune buone forze<sup>5</sup>. Allo stesso tempo sarà un processo lungo<sup>6</sup>.

Della provocazione di Ratzinger vorremmo tenere anzitutto lo sguardo capace di non avere paura del cambiamento, in quanto realmente capace di fidarsi di quella abissale potenza che è Dio<sup>7</sup>. Insieme pare interessante la libertà nel parlare di preti che incarnano diverse tipologie di ministero. Soprattutto, però, ci affascina la centratura pastorale dello stesso.

Per declinare la visione di Ratzinger nel nostro contesto, si potrebbe forse dire che il prete della Diocesi di Milano sarà chiamato ad essere quello di sempre: innamorato di Gesù e della Chiesa; pastore, predicatore e sacerdote, con il desiderio di celebrare i sacramenti per la salvezza del suo popolo; dedito alla sua gente di cui condivide i momenti della vita: la festa, i pranzi, i sogni, l'impegno, la fatica, il lutto. Sembra l'immagine del prete ambrosiano di 20-60 anni fa, tendenzialmente entusiasta e vocazionalmente attraente. Forse uno dei punti cardine su cui lavorare è rimettere i preti nella condizione di vivere questo.

## **I contenuti dello studio**

Il lettore troverà i contributi ordinati in tre sezioni.

La prima parte si intitola «In ascolto della realtà» e si propone di descrivere la Chiesa di Milano a partire da alcuni dati quantitativi e dal sentire di laici e preti.

<sup>4</sup> Cf J. RATZINGER, «Come si presenterà la Chiesa nel duemila?», 115-116.

<sup>5</sup> Cf J. RATZINGER, «Come si presenterà la Chiesa nel duemila?», 115.

<sup>6</sup> Cf J. RATZINGER, «Come si presenterà la Chiesa nel duemila?», 116.

<sup>7</sup> Cf J. RATZINGER, «Come si presenterà la Chiesa nel duemila?», 102.

I due professori dell'Università Cattolica, Giulia Rivellini e Andrea Bonanomi, insieme a don Paolo Brambilla, propongono una fotografia della Diocesi di Milano e fanno una previsione del suo clero fino al 2040<sup>8</sup>. Si noteranno molti dati interessanti, ma i risultati non si scostano da quanto, come Chiesa diocesana, sappiamo da tempo: un clero che diminuisce velocemente in una società che si secolarizza e vive con meno intensità la propria fede. Riteniamo però che il valore dello studio sia il confronto con il dato di realtà che questa ricerca ci consegna: il numero di presbiteri attesi sono fortemente insufficienti per proseguire come si è fatto finora. L'emplificazione finale del numero di preti per decanato nel 2040 dovrebbe spingere a una forte presa di coscienza del futuro che ci aspetta.

Di seguito, il sociologo Davide Lampugnani<sup>9</sup>, attraverso un'indagine a interviste, si è posto in ascolto di alcuni laici con ruoli di responsabilità in una Comunità Pastorale della Diocesi di Milano, cercando di cogliere ciò che stanno vivendo, tra impressioni, desideri e domande. Benché queste tre parrocchie camminino insieme dal 2008, si riscontra ancora la nostalgia della presenza del prete nella singola parrocchia, insieme però a una coscienza, da parte dei più partecipi alla vita parrocchiale, di un cambio radicale di prospettiva che chiede una partecipazione attiva e una corresponsabilità dei laici. Da notare la richiesta laicale di una maggiore presenza del prete, perché possa essere colto come uomo di relazione, come pastore, abitando anche quegli "interstizi" della vita che spesso sono più importanti degli appuntamenti programmati.

L'articolo successivo, di don Giuseppe Como, è una sintesi elaborata a partire dal sentire del clero diocesano<sup>10</sup>. Con un lavoro attento e meticoloso l'A. ha ripreso tutti gli incontri che l'Arcivescovo Delpini ha fatto con i presbiteri delle varie classi di ordinazione. Vengono

<sup>8</sup> A. BONANOMI - G. RIVELLINI - P. BRAMBILLA, «Quanti preti? Per quale popolo? Studio socio-demografico sulla Diocesi di Milano», alle pag. 21-66.

<sup>9</sup> D. LAMPUGNANI, «Tra consapevolezza e nostalgia. In ascolto dei laici di una Comunità Pastorale», alle pag. 67-89.

<sup>10</sup> G. COMO, «Il tempo per accordare gli strumenti. Riflessioni a partire dal vissuto dei preti ambrosiani», alle pag. 91-126.

raccolte le speranze, i timori, le frustrazioni, gli interrogativi dei presbiteri ambrosiani, stendendo una sorta di «fenomenologia del vissuto presbiterale». La seconda parte dell'articolo vede una serie di rilanci di chiaro sapore conciliare. Ad esempio, di fronte alle frequenti proposte di "ministerialità diffusa", si richiama il dettato conciliare, ricordando che il laico offre la sua vita anzitutto per la santificazione del mondo. Riguardo alla fraternità presbiterale, in riferimento alle proposte di vita e preghiera comune, viene ricordato che i presbiteri sono chiamati anzitutto a lavorare insieme per la medesima missione, nell'unico ministero. Tuttavia il valore del testo non sta solo nei contenuti, ma anche nell'attenzione ai preti: crediamo che essi siano una delle chiavi del cambiamento, forse la più importante.

Chiude questa prima sezione lo studio di mons. Luca Bressan, che offre un'interpretazione dei mutamenti in atto e delle emozioni che tali cambiamenti suscitano nei ministri della Chiesa<sup>11</sup>. L'autore propone un esercizio di immaginazione riguardo la figura del prete, che permetta di armonizzare alcune tensioni e frammentazioni presenti nel corpo ecclesiale. Il prete che oggi vuole essere evangelicamente significativo, infatti, in qualsiasi stile di ministero si riconosca, non potrà sottrarsi dall'incarnare, in modo creativo, la figura di padre, di fratello, di uomo della cura. Se da una parte, allora, la molteplicità di sensibilità e di prospettive presenti nel clero possono presentarsi come una debolezza del corpo presbiterale, dall'altra esse risultano anche una risorsa nell'attuale complessità.

Nella seconda parte, intitolata «Prospettive pastorali», due teologi sviluppano alcune riflessioni più interpretative e progettuali, al fine di dare uno slancio per vivere il futuro.

L'arcivescovo di Torino, mons. Roberto Repole, delinea quattro cambiamenti possibili per il ministro ordinato del prossimo futuro<sup>12</sup>.

<sup>11</sup> L. BRESSAN, «Agonia della Chiesa?». Il futuro come sfida e come dono», alle pag. 127-149.

<sup>12</sup> R. REPOLE, «Ministero episcopale e ministero presbiterale in prospettiva», alle pag. 153-177.

Il primo chiede di rivisitare il concetto di presidenza. Il compito pastorale, principio sintetico del triplice *munus* del presbitero e del vescovo, non potrà più avere la totalità dei compiti di governo, ma dovrà essere capace di articolare la propria funzione con altre figure ministeriali che, di fatto, esercitano forme di coordinamento nella comunità cristiana. Il secondo cambiamento coinvolge le parrocchie: ci si chiede infatti se in questo contesto di progressiva scristianizzazione sia opportuno che il prete sia responsabile di ogni singola parrocchia, moltiplicando i luoghi della celebrazione, oppure sia meglio creare forme nuove di comunità che, senza perdere il legame con i poli eucaristici, possano comunque custodire una presenza cristiana anche dove non è più possibile celebrare l'eucaristia. Il terzo cambiamento riguarda la relazione tra presbitero e diacono. Dopo una ormai matura esperienza, la presenza sempre più numerosa di diaconi permanenti chiede anche al prete un cambiamento: se precedentemente il secondo grado dell'ordine includeva al suo interno compiti tipicamente diaconali, una maggiore attenzione alle specificità dell'uno e dell'altro grado può aiutare entrambi. Il quarto cambiamento riguarda la relazione tra vescovo e presbiteri. Per Repole una visione essenzialmente piramidale per cui il vescovo è "un uomo solo al comando", trova molti correttivi nella teologia dell'ordine. In particolare, l'analogia tra i compiti del collegio episcopale nel governo della Chiesa universale e i compiti del presbiterio nel governo della chiesa locale potrebbe contribuire a ridurre l'isolamento del vescovo nel suo compito di pastore. Infine, sostiene Repole, questi cambiamenti non possono non avere conseguenze sulle scelte di formazione al ministero e sui criteri di accesso.

Don Martino Mortola affronta in modo particolare il secondo cambiamento studiato da Repole, quello che riguarda le comunità cristiane, e riflette su come questo incida necessariamente sul ministero del presbitero<sup>13</sup>. La scelta dell'autore è di dialogare con

<sup>13</sup> M. MORTOLA, «Le destinazioni del clero. Un discernimento necessario», alle pag. 179-205.

due pastori e teologi, Lobinger e Borrás, per declinare nella realtà particolare di Milano le loro tesi già ampiamente diffuse. Il forte calo numerico del clero impone una revisione delle forme di esercizio della cura d'anime, che deve essere accompagnata da una revisione della forma base con cui il popolo di Dio vive la sua fede, ossia la parrocchia. Senza voler perdere il faticoso lavoro che ha portato alla creazione delle comunità pastorali, si suggeriscono ulteriori riforme che potrebbero rendere più fruttuosa la vita dentro le medesime comunità. In particolare, la fase che precede il trasferimento del parroco sembra essere il periodo più adatto per avviare un discernimento comunitario su quali siano i soggetti più adatti per guidare le comunità che rimangono senza pastore.

La terza parte della ricerca è costituita da una serie di «Narrazioni di pratiche» in alcune chiese locali<sup>14</sup>. Si tratta di pratiche, a volte ancora sperimentali, che coprono diversi ambiti: il riutilizzo dei complessi parrocchiali in disuso, la responsabilità dei laici nella conduzione delle parrocchie nella diocesi di Bolzano-Bressanone e di Vicenza, la riorganizzazione parrocchiale in Francia e Germania, l'organizzazione di una missione del PIME in Thailandia e infine l'esperienza della formazione residenziale dei catechisti in Guinea Bissau. Certamente la Diocesi di Milano ha le sue originalità e le soluzioni prospettate non consegnano la soluzione dei suoi problemi. Tuttavia ci è parso significativo raccogliere questi racconti di esperienze che permettono di ampliare lo sguardo e aprire cammini di riflessione.

In ultimo si trovano le nostre conclusioni sul tema, che sono prospettive marcatamente pastorali<sup>15</sup>. Alla luce della diminuzione numerica del clero viene proposta una razionalizzazione delle realtà parrocchiali, con l'obiettivo di permettere ai parroci di essere pastori di una sola realtà, formata, in molti casi, dall'unione di più realtà

<sup>14</sup> Introdotte da M. MORTOLA, «Scelte pastorali di alcune chiese locali», alle pag. 209-211.

<sup>15</sup> P. BRAMBILLA - M. MORTOLA, «Cammini possibili per la nostra Chiesa ambrosiana. Alcune riflessioni conclusive», alle pag. 271-293.

precedenti, contrassegnate da un preciso centro in cui si celebri l'Eu-caristia, con l'obiettivo, nel tempo, di valutare la dismissione delle strutture non necessarie per l'unica comunità. Le comunità a cui non sarà più possibile assicurare un parroco crediamo siano chiamate a discernere, insieme ai loro pastori, se andare verso l'incorporazione con altre realtà parrocchiali o provare a vivere in modo a sé stante, con una conduzione laicale, aspetto che però apre una serie di problemi che vengono evidenziati.

### **Una annotazione**

Il presente volume è la pubblicazione, in formato libro, del secondo fascicolo del 2023 de *La Scuola Cattolica*, la Rivista teologica del Seminario di Milano. È il frutto di un lavoro interdisciplinare dei professori del medesimo Seminario, insieme ad alcuni docenti dell'Università Cattolica di Milano.

Alla ricerca precedentemente pubblicata si aggiungono alcuni contributi. Risultano nuovi, infatti, il contributo di Bressan sull'immagine di Chiesa e di clero, quello di Brambilla sulla ristrutturazione parrocchiale in Francia e Germania e quello di Sciocco sul catechistato in Guinea Bissau. E soprattutto si aggiungono le conclusioni della nostra ricerca, che non abbiamo avuto il tempo di pubblicare sulla Rivista; esse indicano la prospettiva che abbiamo individuato.

### **Ringraziamenti**

Questa pubblicazione è stata resa possibile dal contributo di tanti. Il Dossier è frutto di una scelta della Segreteria di Redazione de *La Scuola Cattolica*, su invito di don Stefano Guarinelli, Direttore, con la collaborazione di don Pierluigi Banna, Segretario.

Ringraziamo gli amici e i colleghi che ci hanno aiutato in questo lavoro e soprattutto i contributori dello stesso, che hanno dedicato tempo ed energia per il bene della Chiesa. Vogliamo ringraziare di cuore don Mattia Colombo e don Ugo Lorenzi per i loro consigli puntuali durante la stesura.

Esprimiamo riconoscenza anche all'Istituto Toniolo e al suo presidente, il nostro Arcivescovo Mario, che hanno incoraggiato il lavoro con un finanziamento della ricerca, potendo così avvalerci della collaborazione dell'Università Cattolica. Un grazie anche al vicario generale mons. Franco Agnesi per il sostegno e la collaborazione nell'acquisizione dei dati per la ricerca statistica. Presentiamo anche a loro questo lavoro, con grande umiltà, per contribuire ad abitare, con passione evangelica e pastorale, questo tempo della storia della Chiesa.



Parte I

# IN ASCOLTO DELLA REALTÀ



*Andrea Bonanomi - Giulia Rivellini - Paolo Brambilla*

## Quanti preti? Per quale popolo?

Studio socio-demografico sulla Diocesi di Milano

### **Premessa: la finalità della presente analisi**

L'obiettivo del presente contributo è anzitutto la previsione del numero di presbiteri e diaconi nella Diocesi di Milano per i prossimi vent'anni<sup>1</sup>; contestualmente si forniranno alcuni dati ecclesiali e socio-demografici di interesse per la Chiesa ambrosiana. Questa ricerca si pone a principio dello studio complessivo sul futuro del clero, come forma di presa di coscienza della realtà: ogni riflessione e scelta, in qualunque direzione si orienti, dovrà tenere conto dell'avvenire che questi dati fanno intravedere e dell'attuale contesto socio-demografico in cui presbiteri e diaconi diocesani operano.

Per dare una cornice al quadro previsionale si è scelto di fornire alcune informazioni sulla dimensione demografica e sociale del territorio diocesano, mossi dal desiderio di «farsi un'idea» dei tratti distintivi della popolazione ivi residente (§ I). A tal fine si illustreranno dati sui comportamenti riproduttivi, sull'incidenza dei matrimoni contratti con rito religioso e civile, sugli scenari di evoluzione prevista per alcuni gruppi di popolazione distinti per età, sull'accesso ai sacramenti del Battesimo e del Matrimonio e sulla diffusione della scelta di avvalersi dell'Insegnamento della Religione Cattolica. Il livello territoriale di analisi varia in relazione al tipo di dato stati-

<sup>1</sup> Una ricerca simile era già stata realizzata nel 2010 per l'intera Lombardia dagli stessi G. Rivellini e A. Bonanomi, e portava come titolo «Il clero delle diocesi lombarde». Essa è disponibile online: [https://www.chiesadimilano.it/formazione/permanenteclero/files/2017/05/1236\\_\\_Il-clero-delle-diocesi-lombarde.pdf](https://www.chiesadimilano.it/formazione/permanenteclero/files/2017/05/1236__Il-clero-delle-diocesi-lombarde.pdf); consultato il 15 luglio 2023. Si può verificare come le previsioni ivi contenute, per la popolazione presbiterale ambrosiana di cui abbiamo i dati, si avvicinino di molto ai dati attuali.

stico recuperato: in alcuni casi si scende fino al comune, mentre in altri si rimane a quello della regione, pur nella consapevolezza che le considerazioni emerse andrebbero rivalutate con dati relativi ad una dimensione territoriale più fine.

Dopo aver illustrato questo contesto di fondo, si passerà all'analisi numerica della popolazione del clero, sia presbiterale che diaconale (§ II-III). A partire dai dati attuali, tenendo conto delle aspettative di vita e dei possibili ingressi nel ministero (ossia delle ordinazioni presbiterali e diaconali), si stimerà la popolazione, in numero ed età, tra circa vent'anni.

Lo studio si chiuderà con una possibile previsione della presenza dei presbiteri sul territorio, a partire dall'attuale loro distribuzione nei decanati (§ IV)<sup>2</sup>.

## I. Il contesto socio-demografico della diocesi

Come è fatta la Diocesi di Milano dal punto di vista demografico e della religiosità dei suoi residenti? Per rispondere a questa domanda si guarderà inizialmente ad alcune tendenze osservate nella misura demografica più utilizzata per comprendere come cambia la propensione ad avere figli e quindi a favorire il ricambio generazionale tra la popolazione attuale e quella futura; ci si soffermerà poi su scenari di evoluzione della composizione strutturale per età della popolazione. La dimensione della religiosità verrà invece tratteggiata guardando all'evoluzione del numero di battesimi registrati presso le parrocchie, alle modifiche in atto nel modo di unirsi in matrimonio ed infine a quanto sia ancora diffusa nelle scuole la scelta di avvalersi dell'Insegnamento della Religione Cattolica (IRC).

Non si ha certo l'ambizione di esaurire il tema della religiosità né la problematica demografica con l'analisi degli aspetti sopra citati. Tanti altri argomenti potrebbero essere richiamati e quelli presentati sono suscettibili di approfondimenti più estesi. Resta tuttavia fermo

<sup>2</sup> In Diocesi di Milano per *decanato* si intende un raggruppamento di parrocchie che altrove è chiamato vicariato o forania; attualmente sono 63.

il desiderio di fornire qualche spunto di riflessione per immaginarsi quali tratti potrebbe assumere il popolo di Dio e quindi la Chiesa del futuro. Queste immagini potrebbero aiutare a rispondere a domande del tipo: «A chi rivolgersi come preti? Ad un popolo anziano o ad uno giovane? Con tanti battezzati o con pochi? Con una scuola come contesto ancora adeguato – nel senso di raggiungibilità e disponibilità all’ascolto – in cui è possibile operare?».

In questa prospettiva si presentano alcune elaborazioni statistiche su dati disponibili con dettaglio territoriale relativo al comune di Milano o alle province di Milano, Varese, Como, Lecco, Monza e Brianza. Per effettuare comparazioni si considereranno i valori relativi alla regione Lombardia o al paese Italia<sup>3</sup>.

### *1. Fecondità e scenari demografici*

Il tema della bassa fecondità italiana è ormai noto e discusso anche in contesti non accademici. Per i demografi si tratta di una questione di grande rilievo poiché alla riduzione della fecondità – intesa come manifestazione concreta della capacità di procreare – sono connessi altri temi altrettanto significativi per chi studia la dinamica e la struttura di una popolazione: l’invecchiamento demografico, lo squilibrio tra generazioni, l’intensità riproduttiva, il degiovanimento, la riduzione della consistenza numerica della popolazione e quindi più sinteticamente il futuro delle popolazioni umane<sup>4</sup>.

<sup>3</sup> Si ricorda che il territorio della Diocesi di Milano si sovrappone quasi interamente a quello della Città Metropolitana di Milano e delle province di Varese, Lecco e Monza e Brianza. La Città Metropolitana di Milano è stata costituita l’8 aprile 2014 e a gennaio 2015 è subentrata alla Provincia di Milano e ne ha assunto patrimonio, personale e funzioni. I dati statistici utilizzati di fonte Istat fanno tuttavia riferimento alla provincia di Milano. Anche più avanti utilizzeremo l’espressione «provincia di Milano» per maggiore fruibilità.

<sup>4</sup> Per approfondire il tema si suggeriscono i recenti volumi: G.A. MICHELI, *Preferirei di no. Perché il crollo delle nascite ha radici lontane*, Mimesis, Milano - Udine 2021; A. ROSINA, *Crisi demografica. Politiche per un paese che ha smesso di crescere*, Vita e Pensiero, Milano 2021; ASSOCIAZIONE ITALIANA STUDI DI POPOLAZIONE (AISP), *Rapporto sulla popolazione. L’Italia e le sfide della demografia*, Il Mulino, Bologna

La Figura 1 evidenzia chiaramente che anche la Diocesi di Milano è investita dal preoccupante declino della fecondità, come tutto il paese Italia e la ripartizione territoriale del Nord Ovest. Il livello del TFT<sup>5</sup> è ormai al di sotto della soglia di 1,3 che definisce un contesto a bassissima o *lowest low* fecondità. Questa dinamica, oltre ad avere conseguenze sul futuro delle popolazioni coinvolte, sta modificando anche la struttura delle forme di famiglia: in Lombardia nel 2021 il 33,1% delle famiglie è costituito da persone sole; il 18% delle coppie con donne di età tra i 35 e 54 anni è senza figli<sup>6</sup> e nel comune di Milano, più di una persona su due vive da sola, in famiglie unipersonali, e quest'ultima tipologia è ormai da tempo in crescita, anche se lievemente<sup>7</sup>.

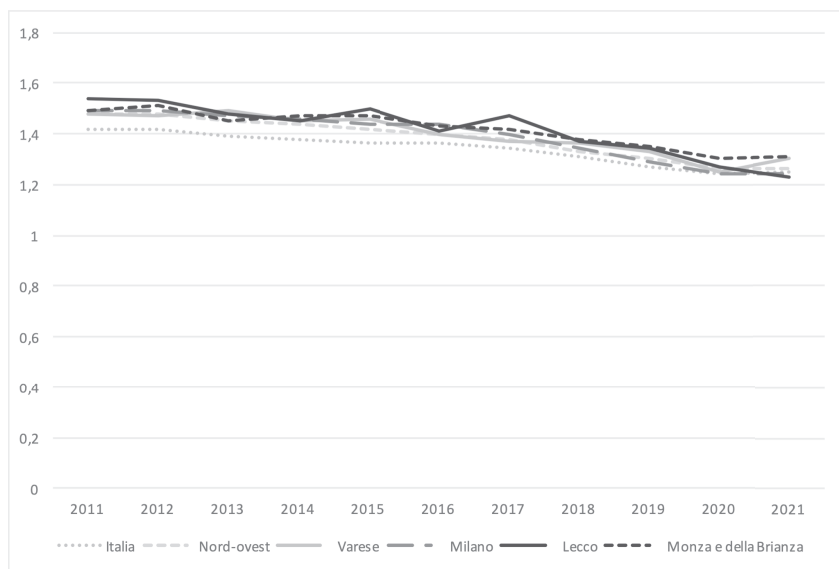
2021 e ASSOCIAZIONE ITALIANA STUDI DI POPOLAZIONE (AISP), *Rapporto sulla popolazione. Le famiglie in Italia. Forme, ostacoli, sfide*, Il Mulino, Bologna 2023.

<sup>5</sup> TFT: tasso di fecondità totale da intendersi come numero medio di figli per donna appartenente ad una ipotetica generazione che, nel corso della propria vita riproduttiva, sperimenta, sempre in assenza di mortalità, comportamenti analoghi a quelli osservati dalle donne in età riproduttiva (15-49 anni) nell'anno di interesse.

<sup>6</sup> Cf <https://esploradati.istat.it/>

<sup>7</sup> Cf G. RIVELLINI, «Il quadro demografico: una città che guarda al futuro?», in AMBROSIANEUM FONDAZIONE CULTURALE, *Rapporto sulla città. Milano 2020. La salute, il pane e le rose*, a cura di R. LODIGIANI, FrancoAngeli, Milano 2020, 43-62.

**Figura 1** Tassi di fecondità totali. Province di Milano, Varese, Lecco, Monza e Brianza, ripartizione Nord Ovest e Italia – Anni 2011-2021



Fonte: <https://esploradati.istat.it/>

Come sopra richiamato, al tema della fecondità è fortemente interrelato quello della dinamica della popolazione e gli effetti di una riduzione nel numero delle nascite si osserveranno anche nel futuro. Questo conduce ad interrogarsi sugli scenari evolutivi previsti per la popolazione delle province di interesse, nelle fasce di età 0-14 e 65 anni e più<sup>8</sup>. Come mostra la Figura 2 nel prossimo quarto di secolo per tutte le province osservate la forbice tra numero di persone ultrasessantacinquenni e under 14 tenderà ad aumentare, per poi stabilizzarsi.

<sup>8</sup> Sono state utilizzate le previsioni provinciali prodotte da Éupolis Lombardia a partire da un lavoro di ricerca svolto in collaborazione con il Dipartimento di Scienze statistiche dell'Università Cattolica del Sacro Cuore: *Uno scenario previsivo della popolazione in Lombardia con dettaglio comunale. 2015-2035*, diffuso nel 2015. Da qui in poi Éupolis (2015).